

# Ruffilli, la poesia per trovare il vero passo del mondo

«Natura morta» ultimo libro del poeta: un viaggio filosofico nelle viscere della vita. È l'«intermittenza» che guida il tempo

PIETRO SPATARO  
Twitter @giubberosse

OGNI VERSO DI PAOLO RUFFILLI È UNO SCAVO: NELL'ANIMA, NEI SENTIMENTI, NEL DOLORE O NELLA VITA. La parola serve per andare oltre la superficie delle cose, entrarci dentro e cogliere le contraddizioni. Per trovare quel filo che unisce il vuoto e il pieno e che nella sua continua tensione produce la costruzione di noi stessi. Anche in questa ultima raccolta di poesie, *Natura morta* (Nino Aragno, Euro 10), Ruffilli prosegue il suo viaggio dentro le viscere della vita. E lo fa con un verso molto contratto, frammentato, scandito musicalmente, come se il tempo della metrica fosse la rappresentazione degli strappi di ogni esistenza. A differenza del precedente la-

voro *Affari di cuore*, questo è un libro più filosofico. Nel quale la riflessione sulla relatività dell'esistenza rimanda, in alcuni passaggi, a certi versi di Montale o di Ungaretti ma anche al pensiero linguistico di Barthes e di Wittgenstein, soprattutto nell'analisi del rapporto tra l'oggetto e il soggetto che lo rende vitale e gli dà un'anima. Perché in fondo, come spiega Ruffilli nel capitolo finale, «la realtà è tale solo se pensata dal soggetto» e quindi l'io «si costruisce nei suoi nessi in uno sviluppo di nodi».

È l'assenza di linearità e il trionfo della contraddizione, insomma, che fanno di una vita la vita: «l'intermittenza è il vero passo / che tiene e usa il mondo». E in questa continua intermittenza anche «la natura morta / non è senza vita» perché «ognuno nasce / per tornare alle radici /

e incontrare il suo destino / che è quello di durare / anche nell'assenza». La vita che esce da questa opera di frantumazione è vita reale: cioè divenire e allo stesso tempo metamorfosi. Ognuno di noi è quel che è stato e quel che è, come in un lavoro di tessitura che si sviluppa nel tempo. E in questo flusso ci sono le tracce anche del nostro futuro e, paradossalmente, della nostra assenza-presenza dopo la morte.

Quella di Ruffilli è un'indagine poetico-filosofica sulla precarietà dell'esistenza: la vita è combattimento, incontro, scontro, cambiamento continuo, mistero. E si resta interdetti quando si capisce «di quanta morte / necessita la vita / per fiorire». Il poeta misura le distanze e guarda nei piccoli scarti dei giorni e degli anni, perché in fondo la grandezza delle cose sta nella loro piccolezza, nelle tracce che lasciano, nelle orme che si sovrappongono. In questa costruzione di opposti, di percorsi che deviano, di sobbalzi sta l'essenza dell'uomo, la sua unicità. *Natura morta* è un libro complesso, profondo, a tratti ambiguo perché la vita vive sull'ambiguità del cammino. Leggere Ruffilli è partecipare a un viaggio alla ricerca di sé. È questa la cifra stilistica e umana di uno dei poeti italiani più acuti nella comprensione del senso del nostro tempo.